

IL PRIMO COMANDAMENTO

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B - MARCO 12,28-34

In quel tempo, 28. si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Da questa domenica si salta la lettura del capitolo undici e vengono letti per due domeniche consecutive due brani del capitolo dodici del Vangelo di Marco.

Nella presente pericope viene presentato uno scriba che, a differenza degli avversari che volevano condannare a morte Gesù, si dimostra aperto al dialogo e desideroso di capire quale poteva essere l'essenza della Legge, sfrondata da tanti legalismi.

Secondo alcune interpretazioni, la comunità cristiana vuole avvicinarsi alla comunità giudaica attraverso la lettura della Sacra Scrittura.

Per comprendere questo testo, è necessario conoscere che erano stati individuati nella *Torah* addirittura 613 precetti del Signore, suddivisi in 365 negativi e 248 positivi. I rabbini raccomandavano di osservarli tutti, sia che fossero facili o difficili da mettere in pratica.

29. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore;

La risposta di Gesù è diretta e si riferisce alla preghiera che ogni ebreo maschio doveva recitare mattina e sera: “*Shemà Israel*”, “*Ascolta Israele*”, cioè il versetto tratto dal libro del Deuteronomio 6,4. Queste parole erano scritte e racchiuse nei contenitori (filatteri) che gli ebrei si legavano sulla fronte o alle braccia al momento della preghiera. Il contenuto è molto importante: il popolo ebreo è grato a Dio per essere stato eletto da Lui con predilezione e dichiara di sceglierlo come unico Signore e Dio. In mezzo a popoli pagani e politeisti, gli ebrei si distinguono per avere un Dio solo, diversamente dalla cultura greca, prettamente politeista.

“*Il Signore nostro Dio è l'unico Signore*”: il nostro Dio non è un idolo fatto da mani d'uomo a cui si attribuiscono poteri soprannaturali. Il nostro Dio è l'Unico Signore, Creatore, Salvatore, Padre.

30. amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.

Nella versione di Marco troviamo il comando di amare Dio non solo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza (come nel testo della Scrittura), ma anche con tutta la mente (*dianoia*), intesa come forza dell'intelletto. Questo elenco insiste sul fatto che è tutta la persona a dover orientarsi a Dio per compiere la sua volontà con tutte le capacità umane.

Non basta riservare qualche momento soltanto a Lui, ma sempre dobbiamo avere l'intenzione di dargli gloria e obbedienza, che scaturisce dall'amore.

“*Amerai il Signore tuo Dio*”: Dio, il nostro Creatore, ci chiede l'elemosina di amarlo perché Egli è innamorato di noi e vorrebbe essere corrisposto nel suo amore. Affinché non abbiamo paura di Lui, ci comanda di amarlo. Mentre gli altri popoli si rivolgono a Dio per propiziarselo, per timore, noi siamo chiamati a rivolgerci a Lui perché nostro Padre!

“*Con tutto il tuo cuore*”: il cuore per gli ebrei è il luogo da cui scaturisce ogni desiderio e ogni azione. Dobbiamo amare Dio nella concretezza di scelte operative, ma anche in modo esclusivo: Lui prima di tutto, senza concorrenti.

“*Con tutta la tua anima*”: questo termine sta per energia vitale che abbiamo dentro come persone viventi. Vuol dire che tutta la nostra vita deve essere dono, servizio, amore. Come Cristo ha dato tutto se stesso, tutta la sua vita, così anche noi dobbiamo fare nei riguardi suoi e dei nostri fratelli.

“Con tutta la tua mente”: per amare è necessario vedere ciò che amiamo, conoscere ciò che amiamo. Per questo è necessaria l’intelligenza che ci consente di approfondire la conoscenza della Parola che ci fa incontrare Dio.

“Con tutta la tua forza”: siamo chiamati a diventare amore, solo amore. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo concentrare tutte le nostre energie.

31. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi”.

Riferendosi al libro del Levitico 19,18, Gesù allarga l’orizzonte all’amore del prossimo verso il quale dobbiamo avere la stessa cura che avremmo per noi stessi. La fonte dell’amore è Dio stesso.

L’amore per Lui e per gli altri diventa la sintesi di tutta la Legge, della prima e della seconda tavola che Mosè ha ricevuto sul Sinai.

“Il secondo è questo”: il secondo comandamento sgorga dal primo, ma non è secondario. È sempre l’unico amore, che deriva dalla stessa fonte e che si esprime in due direzioni o, forse, come fanno notare alcuni scrittori, dovremmo specificare che sono tre gli oggetti del nostro amore: Dio, noi stessi, gli altri.

“Amerai il prossimo”: il nostro deve essere un amore di donazione, che non si appropria dell’altro, che non lo soggioga, che non lo opprime, ma che lo aiuta a diventare più persona, capace a sua volta di amare e di essere amato. L’importante è che teniamo presente che amare è dare la vita, come ha fatto Cristo.

“Come te stesso”: il principio della vita cristiana è credere di essere amati da Dio. Coscienti che Dio ama ciascuno di noi, dobbiamo nutrire solo amore dentro il nostro cuore, amore verso noi e amore verso gli altri. I nostri fratelli, allora, diventano altri noi stessi, amati da Dio anch’essi.

Noi non possiamo odiare noi stessi, perché siamo amati da Dio. Non possiamo odiare gli altri, perché anch’essi sono amati da Dio. Nel comandamento dell’Amore si riassume tutta la Legge. Non è semplice avere un solo comandamento, anziché 613 come gli ebrei del tempo di Gesù?

“Non c’è altro comandamento più grande di questi”: siccome *“Pieno compimento della legge è l’amore”* (Romani 13,10), amando Dio e gli altri sostituiamo tutte le norme e i precetti.

32. Lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; 33. amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.

Lo scriba capisce che Gesù ha risposto alla perfezione e si dichiara d’accordo. Aggiunge il particolare che l’amore di Dio e del prossimo *“vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”*. Si tratta di una dichiarazione di grande importanza, posta sulle labbra di un teologo giudeo, fatta sul piazzale del Tempio: è in pieno accordo con la posizione dei profeti di tutto l’Antico Testamento e in netto contrasto con l’usanza di compiere sacrifici di animali.

“Vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”: amare Dio è il culto spirituale che Egli si aspetta da noi. Non occorre spargere il sangue di tori, di capri, ecc.; è necessario dare goccia a goccia, respiro dopo respiro, battito dopo battito la nostra vita come offerta a Dio gradita.

34. Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

È una gioia per Gesù poter lodare lo scriba che, onesto e veramente fedele a Dio, risponde saggiamente. Il Regno di Dio è presente, perché lo scriba riconosce la potenza di Dio che agisce *qui e ora* nella storia. Per questo non è lontano dal Regno.

“Nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo”: espressione che sottolinea il contrasto tra l’ipocrisia dei nemici di Gesù che lo cercavano solo per tendergli un tranello e aver modo di

accusarlo. Diversamente, invece, lo scriba cerca la verità e il cuore della legge e Gesù lo apprezza molto.

La risposta è stata troppo sapiente ed esaustiva. Porre domande ora era superfluo. Quando si capisce che si è giunti al cuore di ogni nostro quesito, non rimane che il silenzio. Ora c'è solo da vivere quanto si è imparato.

La nostra vita consiste nell'amare Dio e di unirci a Lui, condividendo tutta la nostra esistenza, formando un'unità pur nella distinzione. Non ci chiede di obbedire ad un codice legislativo, ma ci indica in un unico comandamento, diviso in due, la strada per la felicità. Se già non lo abbiamo fatto, avviamoci verso questa grande avventura e a vele spiegate andiamo incontro all'Amore.

Suor Emanuela Biasiolo